

Il Forum spagnolo lancia un'offensiva pro-famiglia

Madrid



Il presidente Blanco: è ora che la politica riconosca il nostro ruolo «Ma dobbiamo organizzarci per fare sentire la nostra voce»
Prevista una maggiore presenza nella proposizione delle leggi e nei dibattiti pubblici, per "parlare bene" della famiglia e contrastare l'ideologia negativa. Sarà indispensabile la formazione

È necessario sottolineare, proprio in questo momento di crisi economica, il grande ruolo svolto dalla famiglia per garantire la coesione sociale e la solidarietà tra le generazioni. Con questo "grido di battaglia" oltre 300 rappresentanti di associazioni familiari hanno partecipato a Madrid, sabato scorso, al III Congresso nazionale per la famiglia, promosso dal Forum spagnolo, dal titolo "La famiglia, agente strutturante della società". La preoccupazione comune dei partecipanti è promuovere una autentica "cultura della famiglia" che contrasti l'attuale clima ideologico contrario a essa. Se la società riuscirà a percepire la centralità della famiglia a livello personale, economico e affettivo, è stato sottolineato ripetutamente, sarà possibile riscattarla dall'abbandono da parte della politica.

Particolarmente interessante è, sottolineano le associazioni familiari, evidenziare come la famiglia costituisca una sorta di "cuscinetto" solidale in situazioni di difficoltà economica o di disoccupazione di uno dei suoi membri e, per estensione, in situazioni di crisi generalizzata come è l'attuale. «L'intera società trae profitto da questa funzione della famiglia, quindi è tempo che ci sia un riconoscimento anche politico», hanno affermato sabato scorso i responsabili del Forum.

Ma questo riconoscimento avverrà soltanto se le famiglie riusciranno ad organizzarsi per far sentire la loro voce. Lo scopo principale del Congresso, hanno ammesso i promotori, è stato radunare i rappresentanti delle associazioni più importanti del Paese per condividere esperienze e progetti e creare così un autentico "volontariato per la famiglia". È l'unico modo, hanno aggiunto, per fare crescere la sensibilità verso i

valori familiari in una società, com'è quella spagnola attuale, diventata assolutamente "passiva" di fronte agli attacchi che subisce l'istituzione familiare da parte della politica. Per **Benigno Blanco**, presidente del Forum, nonostante la famiglia «continui a essere la forma vitale scelta liberamente dalla stragrande maggioranza degli spagnoli, le ideologie e i programmi politici al potere non la capiscono e la avversano. Perciò oggi è imprescindibile che chiunque valuti la famiglia in modo positivo non si limiti a vivere questa consapevolezza nel privato. Occorre scendere nell'arena pubblica per difendere la famiglia come realtà degna di essere protetta».

Il Forum considera che «l'autentica rivoluzione sociale del secolo XXI sarà quella di ridare alla famiglia la cittadinanza piena, riconoscendola come istituzione socialmente efficace e insostituibile per la vita, l'educazione, i rapporti umani e la solidarietà tra i sessi e le generazioni». Lo scopo di questi congressi e quindi, secondo le conclusioni dei relatori, «creare una potente rete di volontari e non profit in tutto il Paese, che abbia come missione fondamentale quella di "parlar bene" della famiglia in tutti i contesti, da quello interpersonale fino a quello multimediale». La strategia comunicativa proposta è quella di mostrare la «bontà della famiglia», sia con l'esempio e la testimonianza della bellezza del proprio stile di vita, sia a livello nazionale attraverso proposte di politica familiare alle amministrazioni locali, regionali e centrali. Le famiglie «non possono mancare nei dibattiti pubblici sulle questioni che le riguardano», come «la vera natura del matrimonio, il diritto alla libertà d'educazione e la difesa della vita». Si tratta, affermano i responsabili del Forum, di creare un'opinione pubblica informata, attraverso un nuovo tipo di "volontariato culturale" che veda ovunque nel Paese la presenza di difensori della famiglia, "portavoce" qualificati in ogni regione e città.

Inoltre il Forum vorrebbe estendere questa esperienza e collegarsi all'associazionismo familiare di altri Paesi europei, per creare una

Decine di "volontari" in tutto il Paese per affermare in ogni ambito – dai mass media alla politica locale – la centralità dei nuclei

rete capillare a difesa della famiglia. «Nei prossimi due anni – affermano – l'obiettivo principale sarà quello di incrementare il numero di volontari che aderiscano a questa rete». Convinti però che il numero da solo non faccia necessariamente la forza, molti sforzi saranno dedicati alla formazione «solida, argomentativa e razionale» sulla bontà della famiglia. «Siamo pronti a impegnarci al massimo per creare questa cultura della famiglia di cui la nostra società ha assoluto bisogno».

Inma Alvarez

iniziative

Le "buone passi" di enti e aziende Al via il Premio per il 2008

È stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il bando per il Premio Amico della Famiglia 2008, «finalizzato alla diffusione e valorizzazione delle iniziative di particolare significato promosse in materia di politiche familiari». Il Premio, la cui prima edizione si è svolta nel 2007, è rivolto agli enti locali, alle imprese e ad altri soggetti pubblici e privati. I primi classificati di ciascuna sezione riceveranno un premio di 100 mila euro, ai secondi andranno 80 mila euro e 60 mila euro ai terzi classificati. Altri premi di 30 mila euro andranno ai progetti giudicati meritevoli di menzione speciale. A tutti i soggetti premiati sarà concessa anche la targa "Amico della famiglia 2008". Per tutte le informazioni sulle modalità di partecipazione si può consultare il sito www.politichefamiglia.it ed entrare nella sezione specifica. All'edizione del 2007 avevano partecipato oltre 200 progetti, di cui 144 di enti locali e 56 di aziende private e "terzo settore". Per la prima sezione avevano vinto il Comune di Caltagirone con un progetto di reinserimento sociale di 35 famiglie e per la seconda la Cooperativa Comin di Milano con un Centro polifunzionale per le famiglie. Oltre ai premi, c'erano state ben 82 "menzioni speciali", tutte consegnate con una cerimonia pubblica il 27 marzo scorso.

oltreconfine

Bassi redditi, impegno sociale più fragile

Uno dei fattori qualificanti della vita democratica è indubbiamente la partecipazione attiva dei cittadini, l'esercizio cioè dei propri diritti e dei propri doveri di cittadinanza. Un interessante studio americano mette in relazione la partecipazione attiva delle famiglie con il reddito, focalizzando l'attenzione sulle famiglie a basso reddito. In altri termini, ci si è chiesti se e come le famiglie a basso reddito costituiscano un capitale sociale. L'indagine è stata condotta con interviste in profondità a 84 famiglie residenti a St. Louis, nel Missouri, e i ricercatori hanno lasciato ampia libertà di espressione agli intervistati, in prevalenza donne di età compresa tra i 30 e i 49 anni.

Dall'indagine è emerso che tali famiglie, molto spesso monogenitoriali o multietniche con almeno due figli, riescono a essere attive e pro-sociali laddove sia presente, sul territorio, una comunità "coinvolgente". Nello specifico di St. Louis, si tratta della comunità ecclesiale: raccolta di fondi, attività di dopo-scuola, aiuto nelle opere di manutenzione degli edifici, attività missionaria. Un secondo grosso polo d'attrazione comunitario è costituito dalle attività sportive dei figli, nelle quali spesso i genitori vengono coinvolti sia come spettatori, sia in qualità di allenatori o manager. Molto meno coinvolgente risulta essere, per questa fascia di popolazione, la politica (dato abbastanza tipico della società statunitense): solo una minoranza si reca a votare o ha un impegno effettivo a supporto di qualche causa politica.

Mancanza di tempo e di strutture adeguate sono le motivazioni maggiormente addotte dagli intervistati per la mancata partecipazione ad attività di volontariato. La mancanza di tempo, la difficoltà di conciliare lavori spesso saltuari o a turni con le responsabilità familiari è indubbiamente uno dei maggiori ostacoli alla possibilità di esercitare le proprie funzioni pro-sociali. Un secondo motivo addotto, di estremo interesse per chi si occupa di politiche di inclusione sociale, è la mancanza di comunità e di associazioni sul territorio, e la difficoltà a raggiungere centri di aggregazione con i mezzi pubblici.

Notiamo infine l'estrema fragilità di questa possibilità di partecipazione alla vita sociale e comunitaria: un trasloco, un divorzio, un evento imprevisto in seno a una famiglia a basso reddito, maggiormente esposta a questo tipo di eventi, sono fattori che, di fatto, provocano un grosso isolamento delle famiglie, dal quale esse escono solo se sono dotate di notevoli risorse relazionali "interne".

Anche questa indagine conferma quindi quanto individuato da una recente ricerca promossa dal Forum delle associazioni familiari sul contesto italiano, che evidenzia che «i percorsi di aiuto non devono essere fatti per le famiglie, considerate destinatarie passive, ma con le famiglie, trattate come soggetti attivi», uscendo da interventi di contrasto alla povertà assistenziali e residuali, a favore di strumenti promozionali e preventivi che le rendano effettivamente protagoniste. **Francesco Belletti**, direttore Csf Centro Internazionale Studi Famiglia

A. Moore McBride, M. S. Sherraden, S. Pritzker, "Civic Engagement Among Low-Income and Low-Wealth Families: In their Words, L'impegno sociale nelle famiglie a basso reddito e bassa ricchezza: con parole loro", *Families in Society*, vol. 85, n. 4, Ott-Dic. 2004, pp. 152-162. L'articolo può essere consultato c/o Centro Documentazione Csf. Tel. 02.48072717, cisfdoc@stpauls.it È possibile consultare gratuitamente on-line la banca dati del Csf: iscrizioni su www.cisf.it

Cerco famiglia

Ortensia, neonata Down rimasta sola in ospedale



Ortensia è una bambina cinese di appena sei mesi, affetta dalla sindrome di Down. Da qualche tempo, dopo un periodo trascorso nella corsia d'ospedale dove è stata lasciata dalla madre, vive in una comunità specializzata dove tutti la coccolano e la curano con affetto e professionalità. Il suo quadro clinico è senz'altro serio e complicato: oltre alla patologia congenita Ortensia infatti ha dei problemi al cuore e all'apparato respiratorio. Ha già superato bene due interventi chirurgici e i medici si sono riservati di valutarla se e quando operarla per la terza volta. Lo stato di salute ancora instabile della bambina necessita di costanti controlli clinici e monitoraggi. Durante questi mesi Ortensia, grazie anche alla costante fisioterapia a cui è stata sottoposta, ha fatto tanti piccoli progressi: adesso si guarda intorno, afferra gli oggetti, gorgheggia, solleva la testa, risponde agli stimoli e sta iniziando lo svezamento. Apparentemente non mostra alcun segno di sofferenza poiché è una bimba allegra. Con la propria presenza è motivo di grande gioia per gli operatori che la seguono ogni giorno. Il Tribunale dei minori di Milano cerca per lei una coppia speciale, possibilmente residente in Lombardia dove Ortensia è seguita clinicamente, con altri figli. Due genitori forti e pazienti che abbiano voglia di seguirla nella sua crescita che non sarà senza ostacoli.

Info: giudice onorario Maria Carla Dulla, Tribunale dei minori di Milano, tel. 02.4672201; fax 02.4815136.

◆ Un aiuto per le cure del piccolo Andrej

Andrej è un bambino russo di 5 anni affetto da un tumore al cervello. Sottoposto a due operazioni, Andrej si è ambientato bene nel reparto di oncologia dove è ricoverato e dove tanti altri bambini come lui, segnati dalla malattia, giocano e scherzano. La madre di Andrej ha solo 23 anni e fino a quando il figlio si è ammalato lavorava come maestra d'asilo ma poi è stata licenziata perché per mesi ha dovuto chiedere permessi su permessi per restare accanto al figlio malato. Del padre non si hanno più notizie. Lo Stato paga un preparato che serve per sostenere la terapia ma spesso questo non arriva regolarmente e così l'associazione fondata da padre Stefano Caprio deve provvedere ad acquistarlo. E come spesso accade per la medicina nell'ex Unione Sovietica i costi sono molto alti. Per questo si cerca un sostenitore a distanza che garantisca al piccolo Andrej la possibilità di curarsi come farebbe qui in Italia. Info: Comitato Milano Mosca Sos, professor Guido Caprio, tel. 02.2362742; 338.6042853; guido.caprio@fastwebnet.it.

di Daniela Pozzoli

Copie conformi

Quando l'impossibilità di conoscersi finisce sulle pagine dei giornali

Se non vi va di compiere un breve viaggio nell'inquietudine, perfino nell'angoscia, passate ad altro. Non è colpa nostra: questo ci propongono, o propongono, i giornali; e questo noi fedelmente riportiamo. Ad esempio il *Corriere della sera* di lunedì scorso, apertura delle pagine culturali, titolo: *Matrimonio, l'impossibilità di conoscersi*. Esagerati: difficile, arduo, impegnativo, lungo... ma impossibile speriamo di no. Ma qui Paolo Giordano spiega che cosa dobbiamo aspettarci dall'ultimo romanzo di Greer, *La storia di un matrimonio*. Il catenaccio riassume: *L'ossessione di Andrew Sean Greer: la persona che crediamo di amare forse neppure esiste*. In sostanza, spiega Giordano in questa pagina rigurgitante ottimismo, occorre fare i conti con «l'ineluttabile e dolorosa consapevolezza che il "noi" è pur sempre fatto da un "tu" messo accanto a un "io". Esiste, ed esisterà sempre, un fossato a dividerli, scavato nello spazio tra i corpi e dai corpi stessi, dai pensieri e dal passato di ognuno». Avete l'umore in fondo al fossato? Non è finita. Ecco la lezione del romanzo di Greer: «Non conosciamo affatto la persona che amiamo. Anzi, può darsi che la persona che amiamo non esista del tutto. Collezioniamo dei frammenti di lei e li componiamo a nostro piacere, fino a creare una figura intera. Ma esistono combinazioni diverse degli stessi frammenti ed esistono pezzi che neppure sappiamo. Il tempo trascorso insieme sarà comunque troppo poco per colmare un intero passato di separazione. Cosa possiamo saperne di ciò che nostro marito (o nostra moglie) ha incontrato su quelle rapide che lo hanno condotto fino a noi? Come possiamo immaginare tutti i mulinelli e i gorgi e le rocce

appuntite che ha scansato, prima di giungere là dove l'abbiamo incontrato?». Allegria. I più spensierati di noi stanno meditando: in effetti conosco così poco me stesso, che pretendere di conoscere mia moglie (mio marito) è una pretesa assurda. Eppure qualcosa si può e si deve conoscere, previamente, per avere qualche magra speranza che il nostro matrimonio non s'inabissi.

La Stampa in prima pagina (13 ottobre) ci mette in guardia: *Non vota come te? Allora non sposarla*. Con una prosa rutilante, Domenico Quirico riferisce dello studio condotto da Anne Muxel, direttrice del centro ricerche politiche Sciences Po, «uno degli architravi dell'eccellenza pensatoria francese. Dopo un'accurata indagine, mettendo in fila le confessioni di coppie di destra, di sinistra e di agnostici, ha riversato gli esiti in *Toi, moi et la politique*, destinato a diventare il *kamasutra* del cittadino impegnato. Il risultato si sintetizza in una formula: per la maggior parte dei francesi pensare politicamente all'unisono fa bene, anzi benissimo all'amore». Difatti «solo il 14% delle coppie è costituito da espliciti dissonanti». D'accordo, direte voi, ma come la mettiamo con Sarkò-Bruni, destra-sinistra? «La Mixel non si scompone: "Incarnano la figura dell'intimità democratica costruita sul rispetto delle differenze, il pluralismo della scelta e delle idee. Carla Bruni rende positivo il disaccordo, e lo trasforma in virtù". Ohibò. Alla prima discussione con vostra moglie, diteglielo: «Orduque, cara, prendi esempio da Carla Bruni e rendi anche tu positivo il nostro disaccordo trasformandolo in virtù». Un consiglio: assicuratevi che nei dintorni ci siano solo soprammobili morbidi e infrangibili.

di Umberto Folena